

Periodico della  
**Lega Nazionale**



**In questo numero**

**Un inedito di William Klinger**

*Gli atti del convegno "La città di Trieste contro le mire titine"*

# Legazione Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste  
n. 1070 del 27 maggio 2003  
distribuito con spedizione postale

**Direttore responsabile**  
Paolo Sardos Albertini

**Comitato di redazione**  
Adriano De Vecchi  
Elisabetta Mereu  
Diego Redivo

**Hanno collaborato**  
William Klinger  
Ivan Buttignon  
Paolo Sardos Albertini

**Impaginazione e Stampa**  
Luglioprint - Trieste

**Editore**



**Legazione Nazionale di Trieste**

Via Donota, 2  
34121 Trieste

Telefono e Fax 040.365343

E-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)

Web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

**Con il contributo della Legge**

L. 291/2009

(ex Legge 72/2001 - 193/2004 - 296/2006)

*In copertina:*

*cartolina allegorica "Fiume all'Italia",  
Edizioni Clamor di D. Gualtieri - Milano  
(Archivio storico A. Secco - Lega Nazionale)*

## Anno XV Numero 44

3. Editoriale
5. Un inedito di William Klinger
12. Gli atti del convegno  
"L'eccidio di via Imbriani.  
La città di Trieste  
contro le mire titine"
18. Cinque maggio 1945.  
Una data storica  
per la città di Trieste
23. Elargizioni
24. Cinque per mille



# *Un prezioso inedito, una data storica*

## L'ultimo contributo di Klinger e l'eccidio di via Imbriani

È un numero sicuramente particolare questo che vi proponiamo. Si articola, infatti, in due soli argomenti, entrambi - a nostro giudizio - meritevoli di una accurata presentazione. Ci auguriamo che questa impostazione del nostro Notiziario incentrata, ove possibile, su approfondimenti possa incontrare il vostro gradimento.

E veniamo dunque a due temi di questo numero.

\* \* \*

Innanzitutto, ed è una vera chicca - vi offriamo un inedito del nostro indimenticabile William Klinger.

Di lui abbiamo in lavoro la pubblicazione di un corposo volume dedicato alla storia della sua città, intitolato «L'ultima repubblica marinara italiana: Fiume (- 1924).

Contiamo di poterlo dare alle stampe tra non molto e non mancheremo di tenervi aggiornati.

Nel trasmetterci la bozza di tale lavoro William ci aveva però allegato anche un altro testo, intitolato «Epilogo adriatico (1925 - 1945)».

Si tratta di un'analisi, come sempre le sue, ricca di spunti, di annotazioni, di osservazioni mai scontate e mai banali. In altre parole il miglior Klinger, che raccoglie i documenti, espone i fatti, ma non si accontenta: si sforza sempre di cercare una *ratio* in ciò che è accaduto.

Siamo dunque orgogliosi di questo dono

che William ci ha fatto e siamo particolarmente lieti di poterlo con voi condividere.

\* \* \*

Il secondo argomento riguarda invece una data storica per Trieste, il 5 maggio 1945, quando una manifestazione di Triestini che reclamavano Italia e Libertà, incappò nelle mitragliatrici degli uomini di Tito. In via Imbriani, all'imbocco del Corso, furono in cinque a sacrificare la propria vita.

La Lega Nazionale ha sempre onorato il loro ricordo. Ha ottenuto anche, nel 2003, dal Presidente Ciampi, che fosse loro conferita la Medaglia d'Oro alla memoria.

Abbiamo però ritenuto che non bastasse, che fosse opportuno un approfondimento di quella tragica vicenda, per valutare quanto il sacrificio di quei nostri fratelli abbia giocato nella storia della nostra città.

Per farlo la Lega Nazionale si è rivolta ad alcuni storici e li ha coinvolti in un Convegno avente ad oggetto «L'eccidio di via Imbriani».

Le loro relazioni - di Paolo Sardos Albertini, di Ivan Buttignon, di Stefano Pilotto - sono state presentate di fronte ad una sala super affollata dell'I.R.C.I., il tutto nell'ambito delle manifestazioni per il Giorno del Ricordo 2016.

Ora il passaggio ulteriore: la Lega Nazionale presenta, in questo Notiziario, alcune di quelle relazioni, proposte al Convegno «L'eccidio di via Imbriani - La città di Trieste contro le mire titine».

# *Etnia: epilogo adriatico Fiume 1925-1945*

Un importante lavoro dello scomparso storico fiumano

di William Klinger

La storiografia italiana ha collocato la storia di Fiume dopo il 1918 nel contesto del problema adriatico. Quella jugoslava e croata invece lo ha considerato come un capitolo troncato del processo di unificazione nazionale che si sarebbe completato solo nel maggio del 1945 quando le truppe jugoslave si impadronirono di tutta la Venezia Giulia. L'eccezionalità di Fiume nel panorama adriatico del primo dopoguerra è ben esemplificata dall'Impresa dannunziana ma Fiume è stata sede di un consiglio nazionale (quello italiano) che nel territorio conteso diede vita ad uno Stato indipendente e fu anche teatro di una guerra civile. Si tratta di un percorso storico che ha caratterizzato molte aree dell'Europa centro-orientale del primo dopoguerra.

Dai rapporti del Consolato tedesco a Fiume, Zanella ne esce pesantemente ridimensionato sia nelle sue effettive capacità di azione ma anche di comprensione della situazione. A Fiume è Castelli ad avere in pugno la situazione e non esita a declassare Zanella come un semplice "mediatore". Dall'altra parte, per ottenere e allargare il suo spazio di manovra egli aveva bisogno dell'appoggio jugoslavo ma per gli jugoslavi Zanella e lo Stato libero sancito a Rapallo erano solo un ripiego dopo l'abbandono dello "Stato cuscinetto" (e del suo esponente Gotthardi) che garantiva agli jugoslavi



William Klinger.

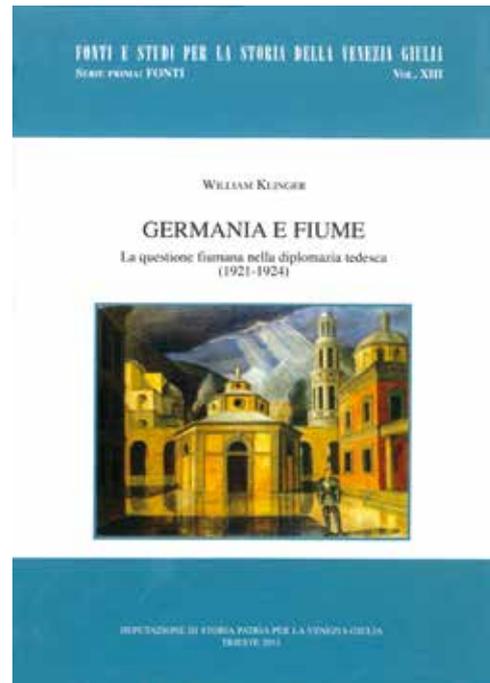
una netta maggioranza numerica che avrebbe poi potuto facilmente portare all'annessione a cinque anni dalla sua costituzione mediante un plebiscito. Zanella godette dell'appoggio jugoslavo come del resto l'ungherese Bela Linder il bulgaro Stambolijski nonché Ahmed Zogu in Albania, tutti disposti ad assecondare l'espansionismo jugoslavo nella regione balcanica. L'impasse adriatica italo - jugoslava, di cui Fiume era forse il simbolo più eloquente, si risolse con una prova di forza in occasione della crisi di Corfù che inizialmente fu salutata dagli jugoslavi come un'opportunità. Ciò che emerge dalla crisi di Corfù è che solo la Jugoslavia sperava in un'escalation militare che avrebbe visto contrapposte l'Italia alla Piccola Intesa. Una nuova guerra balcanica magari trasformata in

mondiale avrebbe permesso agli jugoslavi di risolvere le pendenze con Bulgaria, Grecia e Italia. Sarà solo dopo la soluzione della crisi di Corfù che Belgrado, per iniziativa del re Alessandro, accetterà finalmente di giungere ad una soluzione globale del problema adriatico come sarà suggellata dagli accordi di Roma. Le grandi potenze e Grecia e Bulgaria in realtà fanno tutte un passo indietro per prevenire che si giunga ad una nuova guerra mondiale. Ciò introduce un elemento nuovo sulle eventuali responsabilità jugoslave in merito.

Tale scenario sarebbe poi effettivamente maturato nel 1925-26 e mise in rotta di collisione Italia e Francia per un progetto di espansione che in fondo andava a solo interesse di Belgrado<sup>1</sup>. La diplomazia di Parigi si accorse dei rischi che andava incontro e imprese una decisa sferzata al corso degli eventi di cui Mussolini non sembrò rendersi conto nelle sue reali implicazioni<sup>2</sup>. Da quanto esposto in precedenza sembra che in fondo gli jugoslavi si aspettassero molto dalle tensioni greco italiane che seguirono all'omicidio Tellini, al punto da non poter escludere un diretto coinvolgimento jugoslavo nella vicenda. Tellini, infatti, venne sì ucciso in un'area di operazioni degli irregolari bulgari ma durante il governo del filo jugoslavo Stamboliski. Nell'area operavano bande sia albanesi che greche anch'esse sostenute dagli jugoslavi. Che questa non sia solo un'ipote-

<sup>1</sup> Bucarelli, *Mussolini* cit., p. 131.

<sup>2</sup> Del resto anche nelle analisi del Comintern nel periodo 1924-1928 si era dichiarata la Jugoslavia come principale potenza imperialista ed egemonica d'Europa che aveva in tal modo radicalizzato lo scontro etnico in tutta l'Europa sud orientale e dove si poteva far leva pertanto sul diffuso sentimento antiserbo che serpeggiava presso tutti i Stati con cui la Jugoslava si trovava a confinare e che aveva anche la sua controparte nell'opposizione alla Serbia alle regioni occidentali nonché in Macedonia, Montenegro e Kossovo. Nel congresso di Dresda si giunse pertanto all'elaborazione della strategia per la disgregazione della Jugoslavia facendo leva sullo scontento nazionale. Cfr. Branislav Gligorijevic, *Komintern jugoslovensko i srpsko pitanje*, Beograd, Institut za savremenu istoriju, 1992. Significativamente è nel 1928 che viene spedito Balugdžic, uomo chiave di molti eventi descritti in questo libro come ministro plenipotenziario a Berlino.



La copertina del lavoro di Klinger.

si, lo suggerisce il fatto che neanche un anno dopo nella primavera del 1925 la Jugoslavia metterà in rotta di collisione la Francia contro l'Italia per la questione albanese dove l'Italia pur di preservare un miraggio di influenza nei confronti del Regno SHS si esporrà dovendo sostenere le pretese espansioniste serbe nei confronti del piccolo Stato balcanico senza poter chiedere nulla in cambio.

L'Italia venne a trovarsi al confine con i Balcani dove l'impiego dai bande irregolari che incutevano il terrore e si sostenevano grazie all'attività di contrabbando con la piena connivenza delle autorità jugoslave divenne la norma anche all'interno del suo territorio nazionale specie in Istria<sup>3</sup>. Fiume divenne una città di frontiera in una zona di guerra "a bassa intensità" caratteristica dei Balcani che sa-

<sup>3</sup> Cfr. Rolf Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 134-144. Gli effetti di questo mutamento ambientale non sono ancora stati considerati nello studio del cosiddetto "fascismo di frontiera" nella Venezia Giulia. Anche Rusinow *Italy* cit., pp. 207-210; lo considera un retaggio della contrapposizione etnica tipica dell'impero asburgico e non come reazione all'attività di bande balcaniche sui confini orientali d'Italia. Più che di austriaco il "fascismo di frontiera" in Venezia Giulia sembra avere qualcosa di balcanico.

rebbe durata per decenni<sup>4</sup>. Ai confini orientali dell'Italia caratterizzati dalla presenza diffusa di minoranze slave prenderà corpo un diffuso movimento di resistenza alla sovranità italiana che spesso sfociò in vera e propria guerriglia, facilitata dalla disastrosa politica di snazionalizzazione messa in atto dalle autorità italiane nelle nuove province.

Dopo la crisi di Corfù il conflitto italo - jugoslavo su Fiume raggiunse l'apice nell'ottobre del 1923<sup>5</sup>. Fu in questa occasione che il CC del PCd'I pubblica per la prima volta una «Dichiarazione sui diritti delle minoranze nazionali in Italia» dove al pari dei fiumani anche agli sloveni e croati della Venezia Giulia e ai tedeschi dell'Alto Adige si riconosceva diritto alla libertà<sup>6</sup>.

Il confine orientale d'Italia si stabilizzò con l'annessione di Fiume nel febbraio del 1924. Il reggente della Questura di Fiume, scriveva al prefetto il 24 marzo 1924 che dopo l'avvento del fascismo al potere *“una vera e propria sezione del partito comunista, aderente alla III Internazionale non esisteva a Fiume”*<sup>7</sup>. Gli aderenti al partito comunista di Fiume non erano più di una cinquantina ed erano rimasti «senza direttiva». Le rappresaglie degli elementi nazionali avevano allontanato diversi militanti che erano riparati in Francia, Austria e Jugoslavia, altri non pertinenti erano stati sfrattati<sup>8</sup>. Poco tempo dopo l'annessione anche il capo dei comunisti di Fiume, l'ungherese Simon Arpad, finì agli arresti il 1 maggio 1924<sup>9</sup>. La polizia riuscì a impossessarsi anche dell'archivio di partito e sgominò l'apparato comunista di Fiume che fino a quel momento aveva mostrato grande vitalità e capacità di condurre azioni ad ampio spettro. Il partito fiumano, da



Gabriele D'Annunzio e l'annessione di Fiume.

<sup>7</sup> Nel autunno 1918 la locale sezione del Partito Socialista Operaio d'Ungheria cambia nome in Partito Socialista Internazionale di Fiume, che già nel novembre del 1918 si oppone sia all'annessione jugoslava che italiana della città che si vuole invece eretta a repubblica indipendente sotto la protezione del socialismo internazionale. Nell'organizzazione socialista fiumana gli ungheresi restano dominanti e nel luglio 1919 organizzano un grande «sciopero di solidarietà internazionale alla Repubblica Sovietica ungherese». Il partito si oppone all'attività politica del Consiglio Nazionale di Fiume, appellandosi al principio di autodeterminazione dei popoli per determinare la posizione politica di Fiume. Dopo la cacciata di d'Annunzio esso appoggiò gli autonomisti di Zanella, organizzando uno sciopero generale per opporsi a Riccardo Gigante che aveva proclamato un «Governo eccezionale», per impedire la presa di potere degli autonomisti dopo le consultazioni elettorali dell'aprile 1921. Il 16 ottobre 1920 le Sedi Riunite, dove il partito aveva i suoi uffici furono devastate dai fascisti giunti da Trieste. Siccome l'appartenenza statale di Fiume era ancora indefinita il Partito Socialista di Fiume poteva dispiegare in modo autonomo la sua attività collaborando soprattutto con le organizzazioni socialiste aderenti alla II Internazionale. Con la nomina dell'alto commissario Foschini il Partito Socialista di Fiume dovette riorganizzarsi e prese contatto diretto con la sezione triestina del PSI. Al Congresso del Partito Socialista di Fiume tenutosi nel novembre 1921 la maggioranza dei partecipanti votò per la mozione comunista, al che seguì ben presto la fondazione del PC di Fiume (4 dicembre 1921), sezione della III internazionale, riconosciuto dal PCd'I che vi inviò al congresso i delegati Seassaro e Tranquilli (Ignazio Silone). Nell'organizzazione comunista fiumana la preminenza ungherese fu indiscussa il che portò ad una scissione interna al partito tra i «vecchi» comunisti, guidati da Albino Stalzer che rimasero sempre su posizioni filo autonome, e i «nuovi» che si ricollegavano alla scissione di Livorno. M. Sobolevski, L. Giuricin, *Il Partito Comunista di Fiume, (1921-1924): Documenti*, Fiume, 1982.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Fiume – Državni arhiv u Rijeci (=DAR), JU 6, R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1-b, Simon Arpad (comunista).

<sup>9</sup> DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1-b, Simon Arpad (comunista).

<sup>4</sup> Cfr. Cattaruzza, *L'Italia cit.*, pp. 190 - 194.

<sup>5</sup> Sull'atteggiamento jugoslavo durante la crisi di Corfù il conflitto per Fiume dell'autunno del 1923 si veda W. Klinger, *Germania e Fiume. Questione fiumana e diplomazia tedesca (1921-1924)*, Trieste, 2011.

<sup>6</sup> V. Martelanc, *Narodno vprašanje v naši politiki v Julijski Beneciji (1923-1927)*, "Prispevki za zgodovino delavskega gibanja", 20 (1980), p. 121.

organizzazione autonoma durante il periodo dello Stato libero, era in via di costituzione a filiale provinciale del PCd'I Federazione provinciale comunista del Carnaro<sup>10</sup>. Come Stalzer<sup>11</sup> prima di lui Simon aderì al movimento zanelliano, "avendo avuto di mira la conquista di un posto elevato nelle sfere governative"<sup>12</sup>. Dopo la cacciata di Zanella dovette rifugiarsi a Sušak dove continuò a svolgere «propaganda ostile all'Italia».

Il Partito comunista d'Italia, in seguito all'affermazione del fascismo e alla conquista del potere di Mussolini, attraversa una grave crisi a livello nazionale. Nel 1924 la direzione Bordiga, a Mosca giudicata «settaria» e manifestamente incapace di opporsi all'affermazione fa-

scista, viene esautorata da Gramsci e Togliatti<sup>13</sup>. Dopo l'annessione della città all'Italia, il 24 maggio 1924 Ercoli (Togliatti), informava il segretariato del Comintern che il Partito comunista italiano aveva aggregato la città di Fiume e il suo territorio, un'area dove era "vivace la lotta tra le minoranze nazionali e agiscono i partiti nazionali slavi"<sup>14</sup>.

Gramsci trascorre molto tempo a Trieste nel 1923 dove ha frequenti contatti con Vladimir Martelanc e, sembra, dietro un suo suggerimento decide di concertare ogni azione in Venezia Giulia assieme ai compagni "slavi", al fine di dar vita a gruppi antifascisti sul territorio. L'organizzazione comunista intanto nella Venezia Giulia è allo sbando vista la precoce affermazione dello squadristico fascista guidato da Giunta.

I giovani abbandonano l'organizzazione e danno vita ad un «Gruppo comunista d'azione» che si ispira agli «Arditi del popolo» ma che viene sgominato dai fascisti e cessa di esistere come gruppo organizzato<sup>15</sup>. In Istria dopo il «biennio rosso» le lotte appaiono per tutto il Ventennio estranee ad una matrice classista o comunista<sup>16</sup>.

Il Comintern impose la bolscevizzazione del partito italiano che ora doveva collegarsi sal-

**10** La polizia arrestò nella sua abitazione di Sušak anche Attilio Arrigoni e Martino Kolenz, che fu presto rilasciato. La polizia riuscì a impossessarsi degli elenchi degli "iscritti alla sezione di Fiume", quattro dei quali erano giudicati pericolosi (Soiat Salvatore, Germek Eugenio, Rauter Ezio, Blasevich Eugenio) ed erano emigrati da poco a Saint Denis in Francia. Nel rapporto del questore al prefetto, si legge che "la sezione locale, autonoma fino al giorno dell'annessione, si è fusa con il Partito comunista italiano, da cui ora dipende e ne segue le direttive, nonostante non siano ancora condotti a termine le ultime trattative. Intermediario per la fusione è stato Cartelli Domenico segretario della sezione di Venezia. Sono state gettate le basi per la costituzione della Federazione provinciale del Carnaro e dall'interrogatorio nei confronti del Simon si rileva che egli sarà dal partito presentato quale candidato politico per la città di Fiume". DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 - 1- b, Simon Arpad (comunista).

**11** Nel 1919 in un separé del Caffè grande, in piazza Umberto (ex Andrassy) Albino Stalzer e il tipografo Simeone Schneider fondavano il Partito Comunista di Fiume. La consistenza numerica del primo Partito Comunista di Fiume non si poté mai conoscere. Pare però, che fosse solo una cellula". A. Ballarini, *Albino Stalzer: il «compagno» dimenticato. Le controverse origini del partito comunista fiumano*, "Fiume. Rivista di studi fiumani", 28 (1994), p. 15.

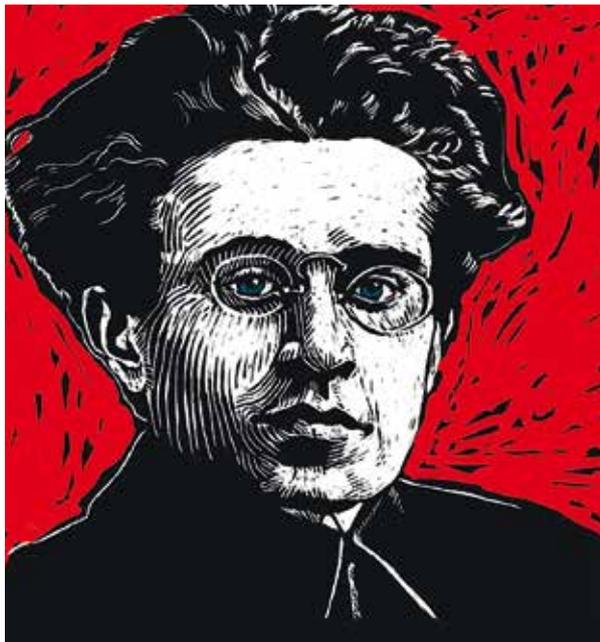
**12** Il Simon era ragioniere, nato a Pistian (Ungheria) (oggi Piešťany in Slovacchia) dimorò a Fiume dall'infanzia fino all'anno 1921. Durante la sua permanenza in questa città coprì la carica di segretario e successivamente quella di vice direttore presso la locale cassa provinciale ammalati e più precisamente dal 1912 al 1921. Conosceva la lingua tedesca, russa, ungherese, croata, francese e italiana. Nota informativa del maggiore Erminio Bocchi, comandante della Divisione di Fiume della Legione territoriale dei Carabinieri reali di Trieste al prefetto, 22 aprile 1928. DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 - 1- b; Gabinetto, Fascicolo su Simon Arpad (comunista).

**13** A. Ca' Zorzi, *L'opposizione della Sinistra Comunista nel partito e nell'Internazionale: 1923-1926*, Tesi di laurea inedita, Roma, 1984.

**14** La Federazione del Carnaro ora veniva a comprendere territori che erano parte della vecchia Federazione della Venezia Giulia e cioè: Abbazia, Mattuglie, Volosca, Apriano, Icici, Laurana, Moschiena, Berse, Berzeio, Elsane, Bisterza, Torrenova di Bisterza, Castel Jablanizza, Fontana del Conte, Zagorie e Monte Chivelli. L. Giuricin, *Documenti sul partito comunista di Fiume*, "Quaderni" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, I (1971), pp. 270-274.

**15** S. Volk, »Ne smemo se pustiti ustreliti kot krave!«, cit., p. 658. L'organizzazione di difesa proletaria era nota anche come Arditi Rossi, sorse spontaneamente per iniziativa di alcuni militanti di base come Vittorio Vidali, Luigi Frausin e Giovanni Tomè. In S. Ranchi, M. Rossi e M. Colli, *Il Lavoratore*, cit., p. 46.

**16** Sulle lotte operaie e agrarie in Istria durante il Ventennio cfr. S. Benvenuti, "Radnicke i socijalne borbe u Istri izmedu dva svjetska rata", *Dometi*, 5-6-7 (1977) pp. 59 - 67.



**Gramsci strascorse molto tempo a Trieste...**

damente con la base operaia e contadina<sup>17</sup>. Perciò i compagni di Fiume dovevano superare le loro tendenze "autonomistiche", aprirsi alla collaborazione coll'hinterland e mostrare una maggiore sensibilità per le rivendicazioni nazionali «slave e croate». Dopo un momento di incertezza nel 1925 segretario della sezione di Fiume fu posto lo sloveno Martino Kolenz, originario di Terranova di Bisterza il quale l'anno precedente fu strumentale allo smantellamento dell'apparato comunista fiumano. Alla carica di segretario provinciale venne posto l'unghe- rese Felice Iro (Felix Írók) che, come la sua compagna, aveva partecipato alla rivoluzione di Bela Kun. Secondo la testimonianza di Arrigoni, sia Iro che Candido Mihich, suo suc- cessore alla segreteria provinciale, si sarebbero

<sup>17</sup> Raccomandata urgente della Direzione Generale della Polizia di Stato ai prefetti di Trieste, Udine, Pola, Fiume, Zara del 25 aprile 1925 sulla Creazione di comitati di agitazione di cui dovrebbero far parte operai di tutte le tendenze. DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1- c: Propaganda comunista. In un altro documento della Direzione Generale della Polizia di Stato si notava come il PCd'I che si giova dell'ispirazione e aiuto orale e materiale proveniente dalla centrale dell'Internazionale di Mosca dopo la fusione tra comunisti e terzinternazionalisti ha migliorato i quadri arricchendoli di provetti organizzatori. Tende ora al rovesciamento del regime colla violenza e alla costituzione di comitati di operai e contadini.

rivelati come confidenti della polizia<sup>18</sup>. Fu così che già il 27 aprile 1925 gran parte dei quadri venne arrestato<sup>19</sup>. Simon perse gli incarichi in quanto "troppo noto e controllato a vista dalla polizia"<sup>20</sup>. Simon "pur continuando ad essere di idee comuniste" non fu ammesso al PCd'I<sup>21</sup>. Come Pittoni a Trieste, Simon tentò la costituzione a Fiume di una cooperativa operaia di consumo e, infine, come Pittoni, si trasferì a Vienna, che a partire del 1924 divenne la capitale della rivoluzione europea<sup>22</sup>.

Nell'ondata di arresti del 1926 tutto il comitato esecutivo del PCd'I cadde a Milano nelle mani della polizia e il partito dovette riorga-

<sup>18</sup> G. Arrigoni, *Breve cronistoria del movimento rivoluzionario di Fiume dal 1918 al 1940*, "Quaderni" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, I (1971), p. 236. Evidentemente l'appoggio che le autorità di occupazione italiane avevano dato a Bela Kun aveva permesso l'infiltrazione negli ambiti comunismo ungherese. Prima del crollo della repubblica dei consigli di Bela Kun, il capo della missione militare italiana in Ungheria Guido Romanelli aveva allestito un treno speciale che giunse a Fiume nel giugno del 1919. A bordo c'erano anche diversi fiumani, tra cui Leo Valiani, cfr. A. Ricciardi, Leo Valiani. *Gli anni della formazione: tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Milano, 2007, p. 42.

<sup>19</sup> L. Giuricin, *Il movimento operaio e comunista a Fiume 1924-1941*, "Quaderni" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, VII (1983 – 1984), p. 80.

<sup>20</sup> G. Arrigoni, *Breve cronistoria*, cit., pp. 231-233.

<sup>21</sup> Nota informativa della Questura di Fiume al prefetto, 4 gennaio 1925. DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1- b, doc. n. 40; Gabinetto, Fascicolo su Simon Arpad (comunista). Nel 1925 ci fu l'ultimo tentativo di ritorno delle cooperative di consumo viennesi nella Venezia Giulia e, a detta di APIH "Le cooperative operaie", op. cit., quella fu l'ultima volta che a Trieste si parlò d'Austria.

<sup>22</sup> Nota informativa del maggiore Erminio Bocchi, comandante della Divisione di Fiume della Legione territoriale dei Carabinieri reali di Trieste al prefetto, 22 aprile 1928. Simon veniva sospettato di svolgere attività di spionaggio a favore della Jugoslavia. Un'altra fonte del 1928 precisava che il Simon nella Grande guerra era stato capitano di un reggimento di fanteria ungherese di stanza a Zagabria e che aveva combattuto sul fronte serbo e russo. Residente a Vienna IX Gruene Torgasse 3 sotto il falso nome di Francesco Sella era in continua relazione con i comunisti italiani residenti all'estero ed era corrispondente di vari giornali comunisti. Direzione di polizia viennese al r. Consolato generale d'Italia a Vienna, 27 maggio 1927 e 27 agosto 1928. DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1- b; docc. d. 59 – 60; Gabinetto, Fascicolo su Simon Arpad (comunista).



Fiume, Riva Emanuele Filiberto.

nizzarsi dotandosi di una struttura cospirativa a cellule. Dopo l'attentato Zaniboni, il partito venne messo al bando al che seguì l'istituzione del Tribunale Speciale, degli Ispettorati generali di pubblica sicurezza e dell'OVRA. Fiume divenne uno dei punti attraverso il quale i comunisti italiani, varcando il confine jugoslavo di Sušak, attraverso Lubiana e Vienna, raggiungevano Parigi, dove risiedeva il maggior numero dei fuorusciti italiani<sup>23</sup>. La città assunse un'importanza capitale per tutta l'organizzazione nazionale del partito. La locale federazione comunista di Fiume collabora fin dal 1926 con la sezione del partito jugoslavo di Sušak con il quale ha costituito un comitato interpartitico (ne fanno parte Hinko Raspor, segretario KPJ di Sušak e Blagoje Parovic, membro del CC del KPJ), per organizzare l'espatrio clandestino degli antifascisti diretti in Francia. In cambio di aiuto i comunisti fiumani distribuivano la letteratura di partito jugoslava nell'Istria. Così nella Regione Giulia, accanto al «Delo», organo del PCd'I in lingua slovena che fino al 1931 veniva stampato clandestinamente a Trieste, iniziò a comparire anche il «Borba» jugoslavo<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1- c: Propaganda comunista.

Nel 1929 il partito si riprese sotto la direzione di Beniamino Vlah. La Raffineria Ollii Minerali ROMSA diventa una specie di centro comunista regionale e vi giungono anche Bruno Vlach di Trieste e Eugenio Vodopija da Zara. Nella raffineria fiumana entrano petroliere che caricavano a Batum il petrolio del Caspio<sup>25</sup>. Parimenti il Lloyd triestino avrà la concessione del traffico postale con l'URSS, mantenendo in servizio la linea quindicinale per Odessa<sup>26</sup>. Nel delicato compito di mantenere i contatti con i

<sup>24</sup> DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1- c: Propaganda comunista.

<sup>25</sup> La raffineria di Fiume (ROMSA) rimase un centro di attività sovietica anche dopo lo scontro Tito – Stalin: nell'agosto del 1949 si verificarono una serie di esplosioni che provocarono vasti incendi degli impianti; «Huntingdon Daily News», August 26, 1949.

<sup>26</sup> Vedi p. es. la «Riservata» di Crispo Moncada della Direzione generale P.S., Roma, 12 Agosto, 1926 sulla «Propaganda comunista nei Porti del Mar Nero», sull'attività propagandistica del noto Polano Luigi Riccardo nel porto di Odessa. DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1- c, propaganda comunista, docc. 1038-1039. Polano, nato a Sassari nel 1897, fu eletto primo segretario nazionale della federazione giovanile comunista nel gennaio del 1921, in occasione del congresso di fondazione del Partito Comunista. Antifascista, nella Russia sovietica divenne dirigente dell'Internazionale comunista dei marittimi russi e fu arrestato per propaganda antifascista in molti Paesi europei.



Fiume, il monumento ai Caduti nella Guerra di Redenzione.

compagni jugoslavi a Giuseppe Arrigoni succederà proprio Candido Mihich che può passare le informazioni alla polizia fascista<sup>27</sup>. Il 2 marzo 1931 furono arrestati tutti i dirigenti del PC di Fiume tra cui anche Leo Valiani e dopo questo colpo, l'organizzazione comunista di Fiume non si riprese più.

Ai confini orientali si combatté una "guerra a bassa intensità" - tipicamente balcanica e che dal 1918 al 1945 in pratica non conosce soste che rischia a più riprese di sfociare in uno scontro bellico italo-francese, sempre caldeggiato dagli jugoslavi. Il diffuso sentimento anti italiano presente e fomentato nell'opinione pubblica slovena e croata non si sarebbe mai potuto sviluppare a tal punto senza un benevolo appoggio dell'esecutivo di Belgrado, che si sarebbe dimostrato poco disposto a tollera-

re gli eccessi del nazionalismo croato a parte quello in chiave anti italiana, un'impostazione che avrebbe seguito anche Tito qualche decennio più tardi.

Negli anni a venire si sarebbe ulteriormente acuito l'antagonismo tra il sistema di alleanze francesi imperniato sulla "Piccola Intesa" dove la Jugoslavia aveva un ruolo chiave nello scacchiere balcanico e quello italiano di accordi bilaterali con gli altri Paesi danubiano balcanici, rivolto soprattutto a neutralizzare la Jugoslavia<sup>28</sup>. La consapevolezza della precarietà di questa situazione portava ad un definitivo raffreddamento dei rapporti tra i due Stati che durerà in pratica fino alla fine degli anni Trenta quando finalmente troveranno un'effimera intesa essendo entrambi minacciati dall'espansionismo hitleriano. Si trattò, come sappiamo,

27 A. Ricciardi, *Leo Valiani*, cit., pp. 113-120.

28 Bucarelli, *Mussolini* cit., p. 131.



**Riccardo Zanella**

di un avvicinamento effimero che si concluse con l'attacco delle forze dell'Asse contro la Jugoslavia. Nel 1941 sembra quindi che la politica adriatica perseguita dall'Italia fin dal 1915 giunge al compimento trionfale segnato dalla conquista e occupazione di tutta la Dalmazia e Albania. Ma soli due anni dopo nel 1943 la sovranità italiana era perduta fino al Tagliamento. Il modesto recupero sancito col Trattato di pace di Parigi del 1947 e il Memorandum di Londra del 1954 mostrò in maniera eloquente il fallimento della politica adriatica italiana dopo che con due disastrose guerre mondiali il confine orientale si era spostato di pochi chilometri rispetto al 1914.

La possibilità di sviluppare e affermare un specifico carattere culturale italiano fu l'apporto originale di Fiume alla storia dell'Adriatico orientale in un'epoca di nazionalizzazione delle masse. A riprova, nel 1918 Fiume fu l'uni-

ca sede di un Consiglio nazionale italiano<sup>29</sup>. Dopo il 1918 Zanella pensò di trasformare la Kulturnation fiumana in uno Nationalstaat, procurandosi l'appoggio jugoslavo per il progetto dello Stato libero. Questo venne sancito a Rapallo e con esso l'Italia dovette abbandonare le richieste territoriali in Dalmazia, fondate sul Patto di Londra e l'armistizio di Villa Giusti<sup>30</sup>. Come acutamente notava Nitti, tutto il commercio italiano e di conseguenza, il prezzo dei noli e delle merci, per almeno mezzo secolo furono regolati dai traffici del Mar Nero. Le navi partivano dall'Inghilterra a carico completo per l'Italia proseguivano in generale per il Mar Nero dove caricavano petrolio, grano ecc. e facevano ritorno in Inghilterra dopo aver preso un nuovo carico in Italia e soprattutto ferro in Spagna. In tal modo l'Italia poté avere il carbone al prezzo pagato in Inghilterra. Insomma piuttosto che la disgregazione della monarchia asburgica fu l'isolamento della Russia a marcare la decadenza economica dell'Europa centro orientale e, con essa, dei porti adriatici<sup>31</sup>. Nel 1861 Cavour prevalse nella penisola sul Mazzini. Nel 1866 anche il progetto federalista fu sconfitto dopo l'annessione del Veneto all'Italia e la marginalizzazione dell'italianità ma anche dell'autonomismo dalmata. Il progetto federalista ispirato a Cattaneo, ma anche al Tommaseo sopravvisse solo a Fiume, nell'originale interpretazione di Maylender. La rimonta Kossuthiana spinse Zanella alla reinterpretazione nazionalista dell'autonomia fiumana che si sarebbe logicamente conclusa nel 1924 e tragicamente dissolta nel 1945 con l'eliminazione fisica degli ultimi autonomisti fiumani.

<sup>29</sup> William Klinger, *Le origini dei consigli nazionali: una prospettiva euroasiatica*, in «Atti», Centro di ricerche storiche di Rovigno, 40 (2011), pp. 435 - 473.

<sup>30</sup> William Klinger, *Germania e Fiume. Questione fiumana e diplomazia tedesca (1921-1924)*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2011.

<sup>31</sup> Francesco Saverio Nitti, *L'Europa senza pace*, Firenze, Bemporad, p. 148.

# *La città di Trieste contro le mire titine*

La storica giornata del 5 maggio 1945



Convegno

## **L'eccidio di via Imbriani**

*La città di Trieste contro le mire titine*

Venerdì 26 febbraio 2016  
ore 17.00



CIVICO MUSEO DELLA CIVILTÀ  
ISTRIANA FIUMANA DALMATA  
TRIESTE | VIA TORINO 8

*Tra le iniziative del «Giorno del Ricordo 2016» la Lega Nazionale ha ritenuto di inserire un Convegno storico-scientifico dedicato a quanto accaduto a Trieste il giorno 5 maggio 1945 e cioè all'Eccidio di via Imbriani.*

*La sede della manifestazione è stata quella del «Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata».*

*Di fronte ad un pubblico traboccante è stato il Presidente dell'IRCI dott. Franco Degrassi ad introdurre i lavori.*

*Quindi è stata la volta dei relatori: l'avv. Paolo Sardos Albertini, il prof. Ivan Buttignon ed il prof. Stefano Pilotto.*

*Un vivace e stimolante dibattito ha concluso la serata.*

*A documentazione, parziale dell'evento, vi proponiamo qui di seguito due delle relazioni tenute in quella sede.*

*Ci riserviamo, in altra occasione, di proporvi il restante materiale.*

*Il proposito è che la data del maggio '45 trovi sempre più spazio adeguato sia nel giudizio degli storici che nel comune sentire.*

*Lega Nazionale*

# *Liberazione, parte seconda.*

## *Via Imbriani come esito naturale del 30 aprile*

di Ivan Buttignon

**H**o accettato di buon grado di intervenire in questa prestigiosa assise, assieme a tre persone che stimo molto e con cui ho già avuto il privilegio di condividere il tavolo durante incontri pubblici.

Il mio modesto intervento non ha velleità di completezza e precisione attorno ai fatti di Via Imbriani, che la mia attività di ricercatore mi spinge a ritenere tra i meno chiari in assoluto rispetto a tutto il periodo che va dal 30 aprile 1945 e che giunge al 26 ottobre 1954. Non scavalcherò quindi i confini della letteratura e delle testimonianze già codificate dalla storiografia o dall'informazione mediatica, proprio perché non ho acquisito dati inediti o almeno in parte nuovi su questa angosciosa vicenda.

Mi limiterò pertanto a parlare del legame politico, strategico e anche narrativo, intendendo con quest'ultima espressione le rappresentazioni sia letterarie che mediatiche, tra i fatti del 30 aprile e quelli del 5 maggio.

In particolare, mi sono chiesto se si possa parlare, addirittura, di contiguità e continuità di obiettivi e valori tra le due esperienze, soprattutto perché il dominus di entrambe corrisponde al CLN.

Provo a riassumere brevemente i tratti salienti dei due episodi storici, per poi carpire ed evidenziare eventuali convergenze e divergenze, tanto formali quanto sostanziali, tra gli stessi.

### **La vera liberazione di Trieste ovvero la meteora del 30 aprile 1945**

È il CLN, accanto ad alcune unità operaie, a liberare Trieste il 30 aprile del 1945. Mentre queste ultime scatenano piccole azioni di guerriglia in periferia e generalmente ai margini di Trieste, il Comitato si concentra sul cuore della Città.

Si tratta del "quarto" CLN, quello composto da Giovanni Paladin - unico sopravvissuto del precedente - al quale si aggrega Ercole Miani, dello stesso Partito e appena rilasciato<sup>1</sup>, oltre che nuovi soggetti, come Biagio Marin per il Partito Liberale, Giovanni Degrossi per il Partito Socialista, Doro Rinaldini per la Democrazia Cristiana. Non mancano plurime adesioni provenienti dal mondo cattolico. La struttura clandestina del CLN si articola in formule cellulari, senza contatti diretti tra i vari piccoli gruppi, proprio per evitare, in caso di cattura, di svelare l'intera organizzazione.

Obiettivo supremo del CLN sembra essere anzitutto quello di limitare i danni cagionabili

---

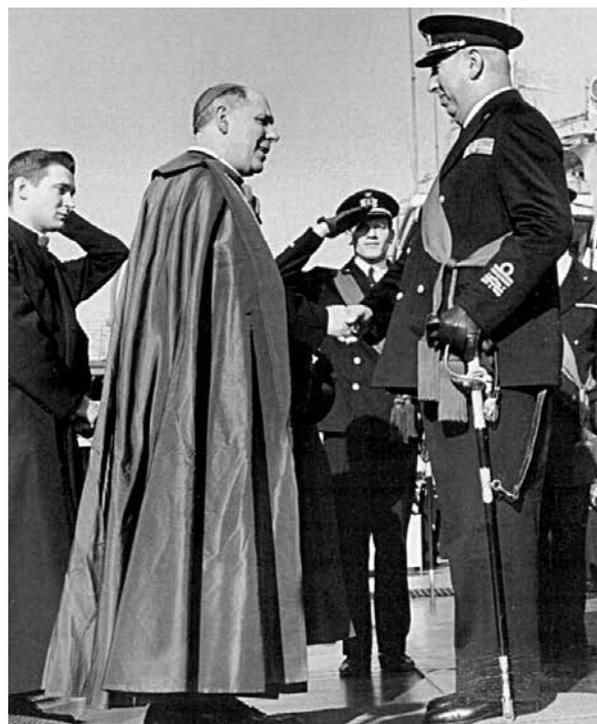
<sup>1</sup> Ercole Miani trova la libertà grazie a Pier Luigi Pansera, un sindacalista fascista, ufficiale degli Arditi e legionario fiumano, ex federale di Abbazia e Villa del Nevoso, allora prefetto di Modena, che lo conosce per i comuni trascorsi nell'impresa di Fiume. Paolo Reti e Mario Maovaz, invece, sono assassinati dai tedeschi, mentre don Marzari rimane in carcere fino alla vigilia dell'insurrezione.

soprattutto dagli occupanti e, come vedremo, non solo; a questo proposito, al fine di evitare danneggiamenti e guasti irreparabili agli impianti portuali e cittadini, Giovanni Paladin nei giorni precedenti alla Liberazione della Città tratta con il comando tedesco i termini della resa e ne informa il Vescovo mons. Antonio Santin, già indicato dai tedeschi come garante dell'incolumità dei prigionieri di guerra<sup>2</sup>.

Inoltre, sempre precedentemente al 30 aprile, lo stesso Paladin propone una bozza di accordo agli antifascisti di fede titoista, che però rigettano perché considerano troppo esigenti i suoi propositi, a partire dal rinvio alla Conferenza di pace delle discussioni sul confine; il superamento di ogni nazionalismo sia italiano che slavo; il nesso di Trieste con il suo retroterra<sup>3</sup>.

Venute meno le condizioni per spuntare accordi costruttivi con l'una e l'altra parte, al CLN non resta che lo scontro frontale con l'invasore nazista.

Ecco allora che il Comitato dà l'ordine d'insurrezione e occupa i posti chiave della città, operazioni rispetto alle quali lo stesso Comi-



Mons. Antonio Santin.

tato è in chiave storica geloso custode. Così spiegherà "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", del 17 febbraio 1946, nell'articolo *Trieste è stata quasi completamente liberata dai reparti del C.V.L.*<sup>4</sup>:

<sup>2</sup> Come scrive Roberto Spazzali, si evince ciò "da un appunto assolutamente inedito del 26 aprile 1945" in cui "emerge un quadro di relazioni, del quale lo stesso mons. Santin non ha mai fatto menzione nelle sue memorie. Viene avanzata una richiesta di mantenimento di tregua per evitare capovolgimenti di situazione e danni irreparabili agli impianti portuali e cittadini, che erano stati minati. Il CLN si faceva carico di raccogliere la resa tedesca non appena fatti gli adeguati accordi con gli Alleati e stabilita la linea di condotta di questi ultimi. Il Comando tedesco s'impegnava a consegnare le dotazioni di armi, i magazzini viveri, gli uffici pubblici, mezzi di trasporto, impianti e stazione radio nelle mani del Vescovo che li avrebbe poi trasmessi unicamente al CLN. A sua volta, il Vescovo s'impegnava di garantire l'incolumità personale e il trattamento riservato ai prigionieri di guerra e di provvedere alla loro consegna agli Alleati tramite il CLN. Inoltre si impegnava di rispettare e far rispettare i funzionari germanici. Ogni accordo sarebbe venuto meno in caso di rappresaglia nei riguardi dei prigionieri politici ancora nelle mani dei tedeschi o di danni alle installazioni industriali e portuali". R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, con altri scritti storico/politici di R. Spazzali, Del Bianco Editore, Udine, 2004, pp. 17-66.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> "Il numero unico Il Partigiano dedica due articoli alla liberazione di Trieste. Non fa naturalmente neppure il più vago cenno all'insurrezione del C.V.L. che costò la morte di più di cinquanta patrioti. Apprendiamo così con stupore che i 'primi coraggiosi' insorti triestini erano i membri dell'Unità operaia, gli uomini dalla 'stella rossa', che combatterono a San Giacomo il 28. Ma a chi credono di raccontarle? Il popolo di Trieste ha veduto e sa quali erano i distintivi degli insorti dal 28 al 30! Ma il bello viene dall'articolo seguente, dove Kesic Matic, parlando della 'liberazione' del 1.º maggio, del Castello di San Giusto e del Palazzo di Giustizia. Via sig. Kesic se ogni triestino sa ormai che sia dalla sera del 30 aprile i tedeschi erano soltanto riasserrati (sic!) a San Giusto, nel porto, a Palazzo di Giustizia, a Rozzol, mentre il resto della città era completamente liberato, che piazza Garibaldi era presidiata dai Volontari della Libertà del Comando di Piazza di Trieste e che San Giusto e il Palazzo di Giustizia si erano arresi solo il 2 maggio alla truppe neozelandesi fino a quel momento in città [...] Ci dispiace dovere rilevare che gli scribi di Goebbels e di Pavolini le balle le raccontano molto meglio. Almeno non le venivano a narrare a quelli che non sono stati testimoni della verità" Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Trieste è stata quasi completamente liberata dai reparti del C.V.L.* "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno I, n. 2, 17 febbraio 1946, p. 2.

«ogni triestino sa ormai che sia dalla sera del 30 aprile i tedeschi erano soltanto riasserrati (*sic!*) a San Giusto, nel porto, a Palazzo di Giustizia, a Rozzol, mentre il resto della città era completamente liberato, che piazza Garibaldi era presidiata dai Volontari della Libertà del Comando di Piazza di Trieste e che San Giusto e il Palazzo di Giustizia si erano arresi solo il 2 maggio alla truppe neozelandesi fino a quel momento in città».

Il fatto che il CLN si ribelli ai nazisti e ai fascisti che irriducibilmente vi collaborano e che non si sono già dati alla macchia rappresenta un episodio messo a tacere sul piano storiografico<sup>5</sup>, ma non dalle riviste partigiane e sin-

---

5 Non solo: viene immediatamente negato dagli jugoslavi e dai titoisti, che indicano la data del 1° maggio 1945 quale autentica Liberazione della Città. Quando per esempio il colonnello Fonda Savio, capo partigiano italiano e leader del CLN della Venezia Giulia, nel 1948 rilascia una dichiarazione secondo la quale confuta siano stati gli jugoslavi ad aver liberato la città, ciò provoca commenti amari da parte della stampa filo-slava. A questo proposito Franc Stoka, commissario politico di Trieste durante i famigerati 40 giorni di occupazione titina, tiene una conferenza stampa a Capodistria per contestare le affermazioni di Fonda Savio. Quest'ultimo risponde immediatamente con una conferenza stampa a Trieste, dove commette lo sfortunato errore di dimenticare di invitare i giornalisti sloveni. Le scuse successive non servono a migliorare il pessimo clima innestato da tale omissione. "During the early part of the month, the Three Power proposal of return the Free Territory to Italy continued to be the main topic of interest. Local pro-Italian sentiment linked this with the decision by Allied Military Government to eliminate the office of the Zone Commissioner and withdraw Allied Officers from all Communal Offices, with the exception of Muggia. Some circles quoted this freely as a first step towards the handover of Trieste to the Italians. [...] Colonel FONDA SAVIO, Italian partisan leader, has issued a statement refuting Slav claims to have liberated the city; this provoked bitter comment from the pro-Slav press and Franc STOKA, Political Commissar of Trieste during the ill-famed '40 days' held a press conference in Capodistria to refute FONDA SAVIO's claims. The latter immediately replied with a press conference of his own in Trieste, to which he made the unfortunate error of forgetting to invite Slovene journalists - an omission which subsequent apologies did nothing to ameliorate". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 30 April 48, p. 1 (Political situation).

dacali italiane. Il giornale della Camera Confederale del Lavoro, per esempio, oltre che ricordare solennemente la Liberazione di Trieste del 30 aprile, vi contrapporrà l'occupazione della Città del giorno dopo da parte delle forze jugoslave, considerata "finta liberazione"<sup>6</sup>.

Faranno riferimento al 30 aprile 1945 quale Liberazione di Trieste da parte del CLN della Venezia Giulia, lo stesso CLN, l'API, la CCdL, il PdA, il PSIUP, il PSVG, la DC, il PLI, i comunisti patriottici del FCI e del PCIVG.

## 5 maggio 1945 ovvero il riscatto dell'identità

Dal 3 maggio Trieste è suddivisa in due "zone di controllo": da una parte il porto e il lungomare urbano, di gestione britannica, dall'altra il restante territorio in mano agli jugoslavi.

È proprio quel 3 maggio a segnare un primo momento di tensione pubblica e collettiva durante il quale scendono in piazza sia i filo jugoslavi, a partire da quelli provenienti dalla periferia e dai rioni operai, sia gli italiani. Questi ultimi sono rappresentati da gregari del CLN e dalla brigata azionista "Pisoni". Il gruppo è coordinato da Guglielmo Callipari, personaggio storicamente celebre per almeno quattro motivi<sup>7</sup>:

1. viene nominato Prefetto provvisorio dal Presidente del CLN don Marzari al momento dell'insurrezione;
2. occupa e difende il Palazzo del Governo tre giorni prima;
3. rappresenterà uno dei maggiori leader del circolo azionista "Felluga";
4. garantirà le elargizioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri ai gruppi filo-italiani, soprattutto durante l'organizzazione delle

---

6 Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *I tempi eroici del 1945*, in "Il Lavoro", n. 174, 15 ottobre 1950.

7 Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721.

manifestazioni contestuali all'arrivo della Commissione alleata<sup>8</sup>.

Il blocco di italiani sotto la guida dell'Uomo del Ministero dell'Interno si raduna in Piazza Garibaldi per organizzare una manifestazione, con tanto di tricolore in testa. Per quanto si ingrossi lungo il tragitto, il corteo viene prontamente disperso dai militari jugoslavi.

Creato il precedente, è la volta del 5 maggio, momento in cui, in Piazza Unità, una folla sostanziosa fa da argine all'assembramento filo jugoslavo, compitando il nome di "Italia" e muovendo verso l'Hotel de la Ville dov'è installato il comando della Nona Brigata neozelandese. Raggiunta la meta, dal palazzo esce il Gen. Mark Wayne Clark, già liberatore della Capitale, comandante della 5° Armata statunitense.

La folla italiana è presto dispersa dagli jugoslavi e da diverse strade raggiunge Via Pellico, dove escono tre uomini. Uno di questi è l'ex ufficiale del Regio Esercito Bruno Gallico, che legge un discorso rivendicante l'italianità di Trieste.

In Piazza Goldoni sopraggiunge invece un veicolo che trasporta una ventina di Bersaglieri italiani nonché la salma del Tenente Galliano Marchioli del Corpo Italiano di Liberazione, caduto a Bergamo due giorni prima.

Gli italiani accolgono euforici l'automezzo, che però prosegue per il cimitero, e iniziano a risalire il Corso. Da Via Imbriani spunta però una pattuglia jugoslava e dal Corso un'altra: da lì partono spari con l'intenzione di uccidere. Si tratta di almeno tre raffiche. Sono le 11.30 e perdono la vita quattro giovani, cui due insorti cinque giorni prima. Si aggiungono più di 40 feriti accertati.

Dodici giorni più tardi sarà il CLN della Venezia Giulia a inviare alle famiglie delle vittime le partecipazioni di cordoglio.

Mentre la stampa filo jugoslava parla di "provocazione nazista" per far figurare legitti-



Il Generale Mark Wayne Clark.

ma la repressione, si svolge una nuova ondata di arresti e deportazioni da parte dell'OZNA e della Guardia del Popolo. Saranno inoltre proibite manifestazioni pubbliche di qualsiasi tipo.

### Un confronto tra le due esperienze

Il CLN giuliano rappresenta il soggetto che funge da perno nelle operazioni che si svolgono nel corso di entrambe le giornate. Sia nel corso del 30 aprile che del 5 maggio, inoltre, si creano blocchi eterogenei di italiani, per quanto a maggioranza democratica. Ma mentre la Liberazione di Trieste può considerarsi il risultato di una pianificazione strategica articolata con grande precisione e minuzia di particolari, la manifestazione del 5 maggio è sprovvista di una reale strategia, tanto che, a detta degli stessi testimoni diretti, si tratterebbe di un'azione mossa più dall'emotività e dall'entusiasmo

<sup>8</sup> Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1944-1946, b. 4561, n. 67642/3/2.



**Manifestazione patriottica dei triestini dopo la liberazione dall'occupazione titina.**

che da decisioni più o meno accuratamente pianificate.

Ancora, mentre l'insurrezione del 30 aprile muove da obiettivi specifici, condivisi e ben codificati, in primis la salvaguardia della Città e la sua liberazione, quelli del 5 maggio sembrano essere piuttosto evanescenti e scarsamente identificabili: si tenta di rivendicare la presenza italiana o piuttosto manifestare il disappunto politico e nazionale rispetto la gestione e il dominio jugoslavo? È possibile che ogni gruppo politico avesse propri, per quanto deboli, obiettivi.

Un'altra divergenza sostanziale tra le due esperienze proviene dal fatto che il 30 aprile è caratterizzato da una ferrea organizzazione e di un efficace coordinamento delle forze anti-tedesche in campo. La situazione appare molto differente cinque giorni dopo: il fatto che il veicolo funebre si diriga con un certo zelo verso il cimitero, contrariamente alle aspettative della folla, che probabilmente intendeva proseguire

re con le manifestazioni di giubilo in omaggio all'eroe italiano, sommata alla mancanza di una specifica direzione seguita dal corteo, fa pensare a un coordinamento delle operazioni piuttosto labile o addirittura inesistente.

Quello che invece certamente accomuna i fatti del 30 aprile e del 5 maggio è la sequela di arresti e deportazioni di italiani. Nel primo caso, di elementi della Guardia Civica, della Guardia di Finanza e dei Carabinieri del Re. Nel secondo, di soggetti che hanno partecipato al corteo italiano.

Le due esperienze, per quanto significativamente diverse sul piano dell'articolazione e degli obiettivi, hanno sortito gli stessi effetti in quanto a repressione perché entrambe di segno italiano. L'amministrazione jugoslava di Trieste non tollerava alcuna contrarietà, che andava puntualmente repressa, e pertanto non si poteva essere italiani il 30 aprile, esattamente come il 3 o il 5 maggio.

# *Cinque maggio 1945.*

## *Una data storica per la città di Trieste*

di Paolo Sardos Albertini

**C'**è una data cruciale, nella recente storia della città di Trieste, ed è quella del 1 maggio 1945.

Il giorno precedente, il 30 aprile, la città di San Giusto era stata liberata, ad opera del Comitato di Liberazione Nazionale, guidato da don Edoardo Marzari, e tale atto determinava la fine, anche per il capoluogo giuliano, del secondo conflitto mondiale, quello cioè che si era combattuto tra gli Alleati e la potenze dell'Asse.

Nel resto d'Italia era stato il 25 aprile il giorno conclusivo di quel conflitto; a Trieste la parola fine su quel capitolo storico veniva scritta qualche giorno più tardi.

Ma il giorno dopo, nel fatidico primo maggio, si rendeva manifesto che ormai era un'altra e diversa vicenda a prendere inizio. Gli uomini con la stella rossa del compagno Tito non erano una componente dello schieramento degli Alleati, erano in realtà espressione di un qualcosa d'altro, rappresentavano quel nuovo schieramento che sarà protagonista del nuovo conflitto europeo (e mondiale): il mondo comunista che andrà a contrapporsi a quello delle democrazie liberali.

Questa nuova contrapposizione segnerà i decenni a venire e verrà definita come «guerra fredda», ma sarà in realtà la terza guerra mondiale (e in molte parti del globo, diverse dall'Europa, sarà anche guerra calda) e tro-

verà la sua conclusione solo nel '89, con l'implosione fallimentare del blocco comunista.

### **Inizia la "guerra fredda"**

Tutto ciò, l'inizio cioè della «guerra fredda», il resto del mondo lo scoprirà più tardi (diventerà palese, per tutti, con il blocco di Berlino), ma a Trieste sarà di evidenza tangibile già in quel fatidico primo maggio, quando gli uomini del CLN, il Corpo Volontari della Libertà, si troveranno disarmati da quelli di Tito.

E questi ultimi inizieranno a mettere immediatamente in atto la macchina del terrore, targata OZNA: sopraffazioni, sparizioni, infoibamenti.

La nuova logica conflittuale Est-Ovest farà sì che la Jugoslavia, per il futuro di Trieste, cerchi di mettere la controparte, gli Alleati, di fronte al fatto compiuto: da ciò le iniziative volte a realizzare una tacita annessione della città di San Giusto alla nuova Jugoslavia. A cominciare dall'imposizione, a Trieste, dell'ora di Belgrado!

### **Le due resistenze**

I Triestini, in buona sostanza, in quella occasione toccarono con mano ciò che la stori-

grafia ufficiale riconoscerà solo a distanza di decenni e cioè che c'è stata certamente una Resistenza che aveva per fine l'Italia e la libertà (quella del CLN di don Marzari), ma c'era anche un'altra i cui obiettivi erano invece diversi: la Rivoluzione e l'espansione territoriale dello stato comunista jugoslavo.

«Frontiera rossa», il fondamentale lavoro di Patrick Karlsen, documenta chiaramente come queste fossero le finalità perseguite dalle forze comuniste, certamente da quelle che facevano riferimento al Partito Comunista Jugoslavo di Tito, ma anche dagli uomini del Partito Comunista Italiano di Palmiro Togliatti, dopo che questi, nell'incontro di Bari del ottobre '44, aveva fatto proprie le richieste dei due emissari di Tito (Gjilas e Kardelj) e cioè la piena subordinazione militare, strategica e politica dei comunisti italiani a quelli jugoslavi.

Il tutto trova poi la piena spiegazione nel lavoro di William Klinger - La storia dell' OZNA - dove risulta documentato il ruolo rivoluzionario di Tito ed il suo operato tutto in funzione dello stato comunista che egli andava a costruire in Jugoslavia. Josip Broz - ce lo ha insegnato William Klinger - è stato il solo leader comunista - dopo Lenin e prima di Mao - a costruire uno stato comunista con la rivoluzione e lo ha fatto privilegiando lo strumento del terrore, dell'OZNA. Perché - come ha scritto il compagno Mao Tse Tung - «la rivoluzione non è un pranzo di gala». Trieste, dal 1 maggio '45, ne ha fatto diretta esperienza.

La «corsa per Trieste» di cui ha parlato lo storico inglese Geoffrey Cox, l'inserimento immediato della città nel meccanismo statuale jugoslavo, la macchina del terrore targata OZNA messa subito a lavorare a pieno regime, il tentativo di Tito di realizzare, con gli Alleati, la politica del fatto compiuto, tutto ciò risponde ad una logica rigorosamente staliniana: la guerra era in primis guerra di classe e ogni chilometro conquistato andava difeso in nome della classe.

Trieste, come l'Istria, come la Dalmazia, come Fiume rispondevano, dovevano rispon-

dere a questa logica assoluta, erano cioè destinate, dovevano rientrare tra il «bottino di classe» e quindi il loro futuro doveva collocarsi nello stato comunista jugoslavo. Era la logica del compagno Stalin, era la logica di Josip Broz, all'epoca stalinista di stretta osservanza.

## Italia e libertà

È questo, dunque, il quadro nel quale si colloca la realtà di Trieste in quei primissimi giorni di maggio del '45. Certamente non tutti ne hanno la piena e lucida consapevolezza, ma è sicuramente percepito da molti che ciò che è in gioco è la libertà e, con essa, l'appartenenza della città alla realtà italiana.

Così era stato anche in passato, così era in quella primavera del '45 (così sarà anche in futuro, nel '53): nelle vicende della città di San Giusto i due termini Libertà e Italia costituiscono un binomio indissolubile.

La Lega Nazionale era nata nel 1891 proprio per affermare, per difendere tale binomio ed ha continuato a farlo lungo il non breve arco della sua esistenza.

Binomio indissolubile perchè la prima libertà, quella fondante tutte le altre, è costituita dal bisogno di essere ciò che si è, dall'esigenza assoluta di veder rispettata la propria identità. E l'essere Italiani costituisce, da sempre, momento fondante dell'identità triestina.

## NO a Jugoslavia e Comunismo

Così è stato ai tempi dell'Austria, così è stato nel novembre del '53, così anche nel maggio 1945: la popolazione di Trieste sentiva che si voleva privarla dei due valori - Italia e Libertà - e scese in piazza, dietro ad un Tricolore, nonostante il meccanismo di terrore in cui ormai si trovava, proprio per reclamare Italia e Libertà.

Una scelta esplicita per dire NO a chi invece voleva imporle la Jugoslavia (anzichè l'Italia) ed il Comunismo (anzichè la Libertà).

Una scelta eroica perchè erano bastati pochi giorni per capire il regime di terrore che si voleva imporre.

E l'eroismo di quella scelta ha trovato tragica conferma nei colpi della mitragliatrice, gestita dagli uomini con la stella rossa, che hanno lasciato senza vita i caduti di via Imbriani, oltre alle decine e decine di feriti.

Le vittime di quel eccidio vanno senz'altro ricordate ed onorate sotto il segno della lucidità dell'eroismo, della difesa della libertà e del reclamare l'Italia. Ed in tal senso appare doveroso (anche se incredibilmente in ritardo) l'atto del Presidente Carlo Azeglio Ciampi di conferimento, alla loro memoria, della Medaglia d'Oro al merito civile dello Stato Italiano.

Come nel novembre '53, lo storico non può peraltro fermarsi a questo momento di (doveroso) omaggio, deve andare più oltre e chiedersi: quelle vittime dell'eccidio di via Imbriani sono stati forse dei «morti inutili»?

Oppure il loro sacrificio ha avuto un qualche ruolo nello svolgersi degli avvenimenti successivi e, se sì, quale è stato questo ruolo?

È una domanda che taluno ha posto anche per i caduti del '53, qualcuno che voleva sostenere che Pierino Addobbati, Francesco Paglia, Nardini Manzo e gli altri fossero stati dei «morti inutili», perchè avevano sacrificato le loro vite senza che ciò avesse inciso nell'evolversi degli eventi, che in realtà erano tutti già scritti.

Ormai a quella domanda è stata data esauritiva risposta: gli Inglesi e gli Americani che già avevano accantonato le promesse all'Italia della Nota tripartita del '48 (tutto il TLT spettava a Roma), stavano ormai orientandosi ad ulteriori cedimenti alle pretese di Tito (Trieste città a doppia regia tra Roma e Belgrado) e furono proprio i caduti del '53 a bloccare tali concessioni e convincere Londra e Washington che Trieste doveva ritornare all'Italia: perchè questa era la volontà dei suoi cittadini, volontà sancita con il sangue di quei caduti. E di ciò dei Governi democratici, quali erano quello inglese e quello americano, non potevano non tenere debito conto.



Harry S. Truman e Winston Churchill.

Fu grazie al novembre '53, grazie a quegli «ultimi martiri del Risorgimento» che si realizzò, solo un anno dopo, il 26 ottobre '54, il ritorno di Trieste all'Italia e dell'Italia a Trieste.

### La cinica disattenzione

Per valutare, dunque, l'incidenza storica di quanto accaduto in quel 5 maggio '45 non basta considerare gli obiettivi di Tito (e dei suoi alleati - succubi i comunisti italiani), la volontà cioè di pervenire all'annessione di Trieste con la politica del «fatto compiuto», occorre anche capire quale era la posizione degli Alleati, ed in particolare degli Inglesi, più direttamente coinvolti nella «questione Trieste».

In tal senso c'è un antefatto da ricordare. È sempre William Klinger ad evidenziarlo: fu l'investitura ricevuta da Londra (oltre a quella già operante di Mosca) ad assegnare a Tito il ruolo egemone nella lotta contro le forze dell'Asse. E forse non era del tutto casuale la presenza sul campo, a fianco di Josip Broz, di Randolph Churchill, figlio di Winston Churchill.

Tito, in qualche modo, fu accompagnato da una sorta di benevolenza inglese anche nella sua «corsa per Trieste», tanto che i neozelandesi arrivati anch'essi il primo maggio stettero



5 maggio 2016. Omaggio ai caduti di via Imbriani (5 maggio 1945).

sostanzialmente in stand by di fronte alla presa di possesso della città da parte titina.

C'è un documento tristemente illuminante, citato proprio da Klinger: è una corrispondenza tra l'Ambasciatore britannico a Washington lord Halifax e Winston Churchill; nello scambio di note, datate 17 e 18 aprile '45, si conclude che il ripetersi a Trieste dei crimini di cui si stavano macchiando i Titini (in Istria e Dalmazia) potevano essere utili a per far capire, in pro-

spettiva, agli Italiani cosa fosse il Comunismo. William Klinger così riassume «In conclusione, agli Jugoslavi furono dati quaranta giorni a Trieste dopodichè gli angloamericani ebbero l'arma propagandistica con la quale poterono allontanare lo spettro del comunismo dall'Italia. Le operazioni di recupero dei resti umani dalle foibe vennero ampiamente documentate dalle autorità militari in Italia che le diffusero su tutti i media nazionali».

Non sappiamo se questa interpretazione in senso di assoluto cinismo britannico sia tutta da sottoscrivere.

Ma è sicuro che l'atteggiamento di Londra nei confronti dell'operare titino a Trieste fosse quanto meno di benevola disattenzione.

E c'è ancora un documento a conferma di tutto ciò. È stato proposto in un recente lavoro di un giovane storico, Andrea Legovini e porta il titolo «I quaranta giorni di Trieste». In questo lavoro si ricorda la testimonianza autorevole dello scrittore Antonio Quarantotti Gambini proprio in merito alla giornata del 5 maggio. «Presenti dal primo all'ultimo istante, gli Alleati non si sono mossi. Forse per evitare l'eccidio bastava che un ufficiale alleato scambiasse qualche parola con l'ufficiale jugoslavo che era stato visto manovrare i suoi uomini sino a ordinare il fuoco. Gli anglo-americani sono stati invece a vedere; e alcuni hanno estratto e fatto scattare la macchina fotografica».

È comprensibile lo sdegno del testimone Quarantotti Gambini, ma forse quello scatto della macchina fotografica configura un qualcosa di nuovo, un superamento di quella che abbiamo definito come la «benevola disattenzione» degli Angloamericani nei confronti di Tito.

Certo è che già il 9 maggio il gen. Morgan (capo di stato maggiore di Alexander) va a Belgrado per proporre l'evacuazione jugoslava della Venezia Giulia. E Tito rifiutò.

Il 15 maggio vi è la nota anglo-americana a Belgrado per il controllo alleato di Trieste. Nuovo rifiuto di Tito.

Ma la situazione ormai incalza. In particolare gli Usa (con il presidente Truman) sembrano decisi a cacciare i Titini, anche con le armi. E il Maresciallo di Belgrado, dopo aver avuto la non disponibilità di Stalin a seguirlo su questo piano, è costretto a cedere.

Il 12 giugno '45 gli uomini con la stella rossa lasciano la città di San Giusto. Per i Triestini è la liberazione da quell'incubo di terrore iniziato il primo maggio.

A Trieste inizia l'amministrazione anglo-americana. Vi resterà ancora per nove anni,

fino a quel 26 ottobre 1954, quando nel capoluogo giuliano vi sarà finalmente la fine della guerra ed il ritorno di Trieste all'Italia. E sarà anche il coronamento di quel grido «Italia e Libertà» che aveva animato i partecipanti alla manifestazione del 5 maggio '45.

## Morti inutili

Ma torniamo ora alla domanda da cui siamo partiti: quei caduti di via Imbriani sono stati dei «morti inutili»? La risposta ora è possibile. È

infatti evidente che proprio quella giornata segna una sorta di spartiacque nel comportamento degli Angloamericani, prima la disattenzione più o meno benevola nei confronti delle mire di Tito, poi la crescente determinazione nel contrastare la sua politica del fatto compiuto. C'è in sostanza una sorta di analogia con quanto accaduto nove anni più tardi: i morti del novembre '53 premessa della partenza degli Anglo Americani nel '54, i morti del 5 maggio 45 premessa della partenza dei Titini il 12 giugno. Forse non sempre vale il criterio «post hoc ergo propter hoc» certo è comunque che in ogni caso la consequenzialità temporale costituisce uno strumento importante di comprensione ed analisi dei fenomeni storici.

Ma c'è qualcosa di più: la manifestazione del 5 maggio, sancita dal sangue dei caduti fu un segnale manifesto della volontà dei Triestini; e i governi - democratici - di Londra e Washington non poterono non tenerne debito conto.

Ecco perchè quei morti lungi dall'essere inutili, furono viceversa importanti nell'evolversi delle vicende della nostra città.

Ed è alla luce di queste analisi che ci sembra dunque doverosa tutta la gratitudine dei Triestini nei confronti di Mirano Sancin, Carlo Murra, Claudio Burla, Giovanna Drassich, Graziano Novelli.

Anche il sacrificio delle vostre vite ha liberato la città di San Giusto da un futuro sotto l'incubo della stella rossa.

# Elargizioni

|  |             |  |             |
|--|-------------|--|-------------|
| Giuliano Zanchi  | euro 4,00   | Giannantonio Godeas (Milano)                                   | euro 20,00  |
| Mario Cadorini   | euro 10,00  | Maria Pia Ticali   | euro 4,00   |
| Licinio Cruciani   | euro 14,00  | Giuseppe Perini (Refrontolo-TV)                                | euro 21,00  |
| Lia Cassano  | euro 9,00   | Nora Spagnaro Moro, in memoria<br>del marito dott. Glauco Moro | euro 20,00  |
| Famiglia Zucco   | euro 17,00  | Mirella Pedrazzoli (Gorizia)                                   | euro 20,00  |
| Rosa Cacioppo  | euro 4,00   | Mila Maroth  | euro 19,00  |
| Fiorella Corradini   | euro 4,00   | Michelangelo Bivona<br>(Monteporzio Catone-Roma)               | euro 15,00  |
| Edda Corsi Corbato, in memoria<br>del marito Carlo Corbato       | euro 19,00  | Giuseppe Gelletti  | euro 20,00  |
| Francesco Caporali (Cavaso di Tomba-TV)                          | euro 20,00  | Claudio Camoni (Pontedellolio)                                 | euro 20,00  |
| Elisabetta Draghicevich (Genova)                                 | euro 30,00  | Francesca Vici   | euro 100,00 |
| Allen Capelli (Bologna)  | euro 20,00  | Leonardo Di Stefano (Canicatti-AG)                             | euro 15,00  |
| Ezio Tresoldi (Cremona)  | euro 11,00  | Sergio Giari (Varese)  | euro 30,00  |
| Silvana Di Campo Perugini,<br>pro lingua italiana                | euro 19,00  | Sergio Braguti (Rivarossa-TO)                                  | euro 25,00  |
| Stella Belletti  | euro 10,00  | Claudio Pristavec  | euro 30,00  |
| Giovanni Rumici (Grado)  | euro 20,00  | Mario Varesi (Milano)  | euro 40,00  |
| Mario Pellegrinetti (Camporgiano-LU)                             | euro 11,00  | Amilcare Ribolzi (Pontetresa-VA)                               | euro 15,00  |
| Enzo Gabersi , grazie di esistere!                               | euro 30,00  | Giuseppe Maniscalco (Genova)                                   | euro 15,00  |
| Famiglia Albrici(Bergamo),<br>per l'unione di tutti gli italiani | euro 20,00  | Luciana Padova   | euro 25,00  |
| Prof. Elio Lodolini (Roma)                                       | euro 30,00  | Dott. Giuseppe Reina   | euro 11,00  |
| Silvana Fichera (Lido di Venezia)                                | euro 30,00  | Silvio Zanon, in memoria<br>di Mario Centanni, (Venezia)       | euro 50,00  |
| Giorgio Leardi (Genova)  | euro 10,00  | Lia Candriella Ambrosi   | euro 14,00  |
| Tienno Ronchi (Reggio Emilia)                                    | euro 11,00  | Bruno Chiarlo (Genova)   | euro 20,00  |
| Giovanni Biadene (Brunico-BZ)                                    | euro 11,00  | Vally Seberich Schiavelli,<br>in memoria del marito            |             |
| Arch. Gianfranco Mijich (Torino)                                 | euro 20,00  | Cav.Gr.Cr. Giuseppe Schiavelli (Roma)                          | euro 20,00  |
| Ing. Aldo Innocente  | euro 80,00  | Ernestina Bergomi ved. Pella<br>(Ronchi dei Legionari)         | euro 30,00  |
| Salvatore Vittorio D'Ascanio<br>(Roccacasale-L'Aquila)           | euro 20,00  | Dino Brunetti (Condove)  | euro 20,00  |
| Mario Gazzaniga (Voghera)  | euro 100,00 | Vittorio Pecis (Bolzano)                                       | euro 30,00  |
| Stefanino Deana (Talmassons-UD)                                  | euro 20,00  | Gen. Gianfranco Lalli (Padova)                                 | euro 50,00  |
| Luigi D'Agostini (Venezia Marghera)                              | euro 20,00  | Paolo Salvador (Pisogne-BS)                                    | euro 14,00  |
| Giorgio Salani (Pescia-PT)                                       | euro 30,00  | Stelio Libanti   | euro 4,00   |
| Marino Fabbris (Conegliano-TV)                                   | euro 30,00  | Claudio Ciancio (Roma)   | euro 50,00  |
| Giovanni Paglia  | euro 20,00  | Avv. Gabrio Hermet   | euro 100,00 |
| Adriana Catani, in ricordo dei comandanti istriani               |             | Aldo Polacco (Albenga-SV)                                      | euro 15,00  |
| Mario Catani e Bruno Ghersina (Padova)                           | euro 15,00  |  |             |
| Franco Colloridi (Roma)  | euro 11,00  |  |             |
| Giuseppe Martinelli (Artogne-BS)                                 | euro 25,00  |  |             |

## ***Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui.***

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria** - via Mazzini, 7 - Trieste - IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem** - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste - IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca** - Piazza della Borsa, 9 - Trieste - IBAN IT16W0200802200000018860787

# TESSERAMENTO

## 2016

Egregio Consocio e caro Amico,  
il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

L'anno 2016 sarà un doppio anniversario per la Lega Nazionale: i 125 anni dalla fondazione (1891) e i 70 anni dalla rinascita (1946). Due importanti anniversari che impegneranno il Sodalizio in convegni, mostre, pubblicazioni di volumi, celebrazioni.

Le attività messe in campo dalla Lega hanno coperto un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità.

Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

**DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE** era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE  
Avv. Paolo Sardos Albertini

### CANONI ASSOCIATIVI - 2016

|                              |            |
|------------------------------|------------|
| <b>Studenti e pensionati</b> | Euro 11,00 |
| <b>In età lavorativa</b>     | Euro 21,00 |
| <b>Sostenitori</b>           | Euro 30,00 |

NOTA: se il versamento del canone per l'anno 2016 fosse stato, nel frattempo, già effettuato, Vi preghiamo di considerare nulla questa circolare.



dai un **Tricolore**  
alla tua dichiarazione  
scrivi  
**80018070328**  
per la  
**Lega Nazionale**

**SCelta PER LA DESTINAZIONE  
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA **Mario Verdi** .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**

## Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste  
Tel./Fax 040 365343  
e-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)  
web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)